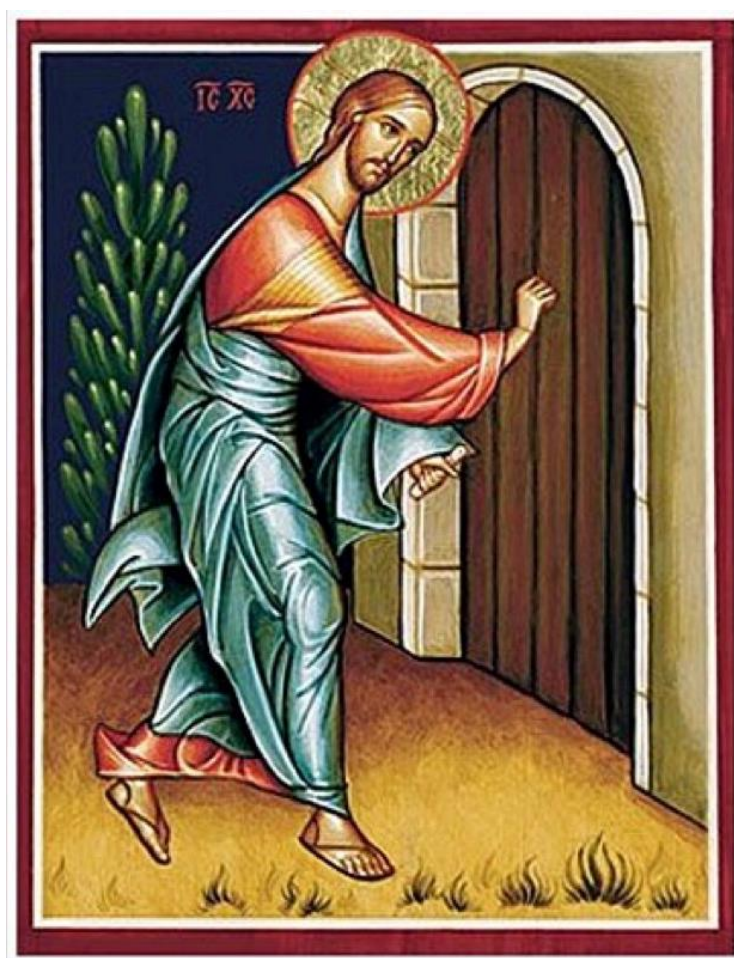




MATTEO MARIA ZUPPI
Arcivescovo di Bologna

**“Voi siete corpo di Cristo e sue membra,
ognuno secondo la propria parte”**

(1 Corinzi 12, 27)



Indizione della Visita pastorale alle Zone della Diocesi

1. **H**o avuto, e voluto, tante occasioni per incontrare molte comunità, tutte importanti “ognuna secondo la propria parte” che compongono la Chiesa di Bologna e le città degli uomini dove esse vivono. Per il Signore il criterio non è mai numerico o di importanza secondo valutazioni esteriori o mondane. Anzi. I piccoli comprendono quello che rimane nascosto ai dotti e agli intelligenti e la Chiesa è sempre il piccolo



gregge radunato e custodito dal Signore. Piccolo è chi ricorda di essere parte di un corpo, non ne può e non vuole farne a meno imponendo sé stesso con

la presunzione e il protagonismo. Piccolo è chi cura e protegge tutto il corpo perché tutto è parte di sé!

2. **L**a Chiesa, comunione dei santi e corpo mistico di Cristo, non è una realtà astratta, virtuale, un'idea che attrae proprio perché priva di concretezza e che ognuno può interpretare a suo piacimento. È proprio nell'umanità delle nostre persone, limitate e contraddittorie come sono, che possiamo riconoscere e contemplare quella Madre che Gesù ci ha affidato ed alla quale ciascuno di noi è affidato. Non amiamo un'idea ma una realtà concreta, con la sua storia che passa attraverso le persone e le loro fragilità e contraddizioni, i volti, le scelte, le necessità, le sfide alle quali rispondere, i frutti di cui gioire per la messe che sempre biondeggia avanti a noi. Per questo è tanto importante la conoscenza diretta della realtà per

servirla partendo da come essa è, per capire il valore della grazia di Dio che continua a rendersi concreta nella storia degli uomini, provvidenza che non mancherà mai e che ci libera dall'affannarci per il cibo e per il vestito. La Chiesa non vuole vivere per sé stessa e la sua vocazione è servire l'uomo e lavorare nella messe del mondo, senza confini, come chiesto dal Signore Gesù.

3. “**V**oi siete corpo di Cristo”, afferma l’apostolo Paolo, scrivendo ad una comunità della quale conosceva bene limiti e difficoltà. Noi lo possiamo contemplare nella diocesanità. Ci ha detto Papa Francesco durante la sua visita: “La diocesanità



è una esperienza di appartenenza: tu appartieni a un corpo che è la diocesi. Questo significa che tu non sei un *libero*. Senza coltivare questo spirito di diocesanità diventiamo troppo *singoli*, troppo soli con il pericolo di diventare anche inferti o con qualche...

– diciamolo delicatamente – nervosismo. *Vae soli!*, dicevano i Padri del deserto (cfr. *Ecclesiaste* 4, 10 Vulg.), *guai a chi è solo, perché finirà male*”. Egli indicava anche alcuni atteggiamenti concreti che possono fare crescere la diocesanità: il coraggio di parlare, la pazienza, il *sopportare*, il portare-su.

4. **C**ertamente aiuta tanto a rinnovare e fare crescere la diocesanità guardare oggi con la compassione di Gesù le folle

che abbiamo davanti per avere consapevolezza di quello cui siamo chiamati, della vocazione che ci è affidata personalmente e come Chiesa tutta. In una appartenenza alla Diocesi vissuta, e non onorifica o virtuale, scopriamo la grazia di essere suoi e della nostra vocazione, la gioia di servire una madre che non smette di amare tutti. Capiamo come il servizio di ognuno non inizia con se stesso e non si esaurisce in sé, ma si inserisce in una realtà dove tutti raccogliamo sempre quello che altri hanno seminato e dove, come nel corpo, si dona forza a tutto l'organismo. È la ricchezza della nostra storia che dobbiamo servire, conoscere, amare, l'eredità nella quale ci inseriamo, che dobbiamo raccogliere e trasmettere alle nuove generazioni con tutto noi stessi, seminando a nostra volta perché altri, che non conosciamo, possano godere, dopo di noi, i frutti del Vangelo. Ciò può avvenire solo nel sentirsi parte di questo corpo. E questo ci libera anche da ansie da prestazione e da protagonismi che legano alle nostre persone e non a Cristo e alla nostra Madre Chiesa e che alla fine ci portano a servirsi e non a servire le nostre comunità.

5. **L**eggendo il libro degli Atti degli Apostoli impariamo che Pietro “andava a far visita a tutti” (Atti 9, 32) incontrando le comunità cristiane per sostenerle con la parola, per confermarle con la fede, per farle sentire parte di questo corpo e per fare circolare in esso i tanti doni presenti. Quella che per Pietro era una iniziativa mossa dallo Spirito e dettata dalla saggezza

umana e dal suo servizio di presiedere nella comunione è diventata una prassi per la Chiesa e un compito del Vescovo sancito dal Codice di Diritto Canonico: “Il



Vescovo è tenuto all’obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni” (Can 396 § 1). La visita pastorale non è un incontro qualsiasi, ma ha un significato e un valore particolare, spirituale oltre che pratico. È dovere essenziale del mio mini-

sterio episcopale che si intreccia con il diritto del Popolo di Dio di godere della vicinanza, della guida e del sostegno del Pastore. Il corpo, infatti, ha bisogno di incontrarsi, vedersi, crescere insieme. È la prima grande sinodalità: pensarsi assieme, perché essere Chiesa significa proprio camminare assieme. La visita Pastorale è uno dei momenti che rendono visibile questo.

6. **S**ento incoraggiante, ma anche esigente per me e per noi tutti, quanto scrive Papa Francesco nell’EG (31): “Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola (cfr. At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza

semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade”.

7. **L**a sinodalità non è un procedimento operativo, uno schema per una Chiesa ridotta a laboratorio per la sperimentazione di qualcuno, il regolamento del condominio, ma è un *modus vivendi et operandi* della Chiesa comunione. La Chiesa o è sinodale o non è: tutti i battezzati formano il popolo di Dio, la famiglia generata dalla Parola (coloro che ascoltano e mettono in pratica) sono *sýnodoi*, ossia i “compagni di cammino”, che partecipano all’unico sacerdozio di Cristo, ciascuno con il dono del proprio originale carisma. È il “popolo santo di Dio” di cui parla il Concilio (*Lumen Gentium* 12-13) che ha il “senso della fede”, universale perché “tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così «chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra», tanto che “le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa”. Ognuno così trova il suo ministero, il suo servizio. E le nostre comunità sperimentano l’universalità anche nell’accoglienza tra diversi, tutti (ad esempio i fratelli provenienti da altri paesi, che partecipano già alle nostre celebrazioni e chiedono di essere parte sempre più viva della comunità!) e nel dialogo ecumenico (la maggiore parte degli emigranti che arrivano in Italia è cristiana e molti appartengono ad altre chiese).

8. **I**ndico pertanto la mia prima Visita pastorale. Il fine di questa Visita pastorale sarà crescere nella comunione e vivere la conversione missionaria. La Visita pastorale all'Arcidiocesi di Bologna si svolgerà nell'arco dei prossimi cinque anni e sarà alle cinquanta Zone pastorali in cui è suddivisa la diocesi, che raccolgono le singole Parrocchie e le varie realtà ecclesiali, raggruppate negli attuali quindici Vicariati, a partire da quelli non visitati dal mio predecessore, il Cardinale Carlo Caffarra.

9. **L**e prime Zone pastorali ad essere visitate saranno quelle del **Vicariato di Persiceto-Castelfranco** (24-27 ottobre 2019: Castelfranco; 7-10 novembre: Persiceto; 28 novembre -1 dicembre: Crevalcore; 12-15 dicembre: Calderara-Sala), seguite da quelle del **Vicariato di Bologna Ravone** (16-19 gennaio 2020: Saffi-Ravone; 13-16 febbraio: Meloncello-Funivia; 5-8 marzo: Barca). Successivamente saranno visitate quelle il **Vicariato di Cento** (26-29 marzo: Pieve di Cento; 7-10 maggio: Terre di Reno; 28-31 maggio: Cento) e quelle del **Vicariato di Bologna Centro** (8-11 ottobre: S. Pietro; 29/10-1 novembre: S. Stefano; 19-22 novembre: S. Donato; 3-6 dicembre: S. Felice). Il successivo calendario sarà fissato in seguito. Tutte le componenti della Zona: le parrocchie e le altre presenze ecclesiali sono e saranno coinvolte, unitamente alle realtà non territoriali che aiuteranno con la loro esperienza e carisma originale.

10. La Chiesa, nostra madre da amare e difendere sempre, è comunione. Le divisioni sono sempre frutto del diavolo, che semina l'incomprensione, la freddezza, l'incapacità a parlare e lavorare assieme, la diffidenza, perché ha "invidia" dell'amore. La visita è un momento di profonda comunione, che ci aiuta a gioire del tanto che ci unisce, a mettere da parte quello che divide e cercare il tanto che manca! Il rinnovamento non avviene solo per decreto amministrativo (sì, certo, lo sarà se necessario, per adeguare situazioni altrimenti obsolete e ormai del tutto incomprensibili), ma soprattutto coinvolgendo e valorizzando le risorse esistenti in una prospettiva missionaria. E questa ci aiuterà a riscoprire tanti doni che abbiamo e diamo per scontati e a trovarne dei nuovi. Scrive Sant'Agostino: "Non accade forse di solito che, quando mostriamo a chi non li ha mai visti prima, luoghi belli e ameni, di città o di campagna (che noi, avendoli già visti, attraversiamo senza alcun interesse), si rinnovi il nostro piacere nel loro piacere della novità? E tanto più, quanto più sono amici! Perché attraverso il legame dell'amore, quanto più noi viviamo in essi, tanto più le cose vecchie diventano nuove anche per noi (*De cath. rud.* 12, 17). Così potremo riscoprirle e capirle assieme.



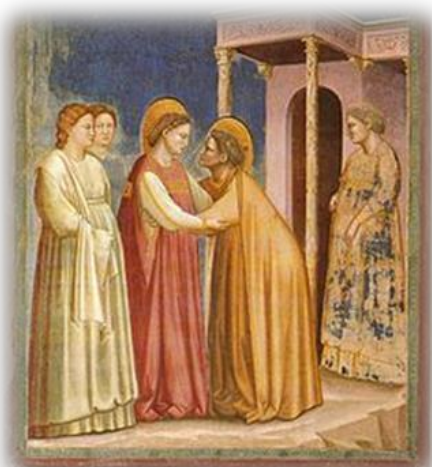
11. **I**ndissolubilmente unita alla comunione c'è la missione, elemento intimamente legato ad essa. Senza la missione la comunità diventa autoreferenziale, un club o un gruppo di auto aiuto! Ogni battezzato, nella misura in cui vive l'amore di Dio in Cristo Gesù, è missionario (Mt 28,19) e, non esserlo, deforma la comunità e priva il mondo di operai chiamati a lavorare in esso. La missione è donare a tutti l'amore che ci è affidato e annunciare l'amore che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano (EG 272). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire».



12. **I**l nemico più grande è quello che Papa Francesco chiama (EG 67) “l'individualismo postmoderno e globalizzato”, che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e snatura i vincoli familiari. Anche le stesse comunità possono vivere la malattia dell'individualismo, chiudendosi nel proprio piccolo e smettendo di comunicare il Vangelo ai tanti che lo attendono e le cercano. La visita pastorale è esattamente il contrario: ci fa sentire tutti parte di un corpo, tutti importanti e pieni dello stesso Spirito di amore e depositari di un dono unico, che ci ha resi suoi e che possiamo donare al nostro prossimo.

13. **L'**orizzonte è quello chiesto a tutta la Chiesa italiana: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria, in tutte le sue istanze, sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di *uscita* e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (EG 27).

14. **E**cco la sfida che ci è posta davanti sia per confermare il tanto che già si realizza sia per capire quello che dobbiamo ancora cambiare. Sempre nella gioia dell’incontro, della visita che come per Maria ed Elisabetta permette di scoprire la ricchezza donata da Dio e cantare assieme il ringraziamento all’amore del Signore per la nostra vita, scoprendo e condividendo il tanto che abbiamo.



In questo cammino sento rivolto ancora a tutti noi l’invito (EG 33) “ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi di evangelizzazione delle proprie comunità. Una individuazione dei

fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”.

15. È in questa grande prospettiva che comprendiamo anche la rivisitazione delle parrocchie e l'inizio delle zone pastorali e delle diaconie, scelta non solo organizzativa, ma principalmente pastorale. Le zone pastorali crescono nella comunione tra i diversi soggetti, valorizzando le varie esperienze, non omologandole. Visitando le singole Zone desideriamo dare impulso alla



collaborazione tra le parrocchie e tutti i soggetti ecclesiali, con specifica attenzione alle risorse e ai bisogni del territorio, concentrandoci sui quattro ambiti indicati per le Assemblee zonali: catechesi, giovani, carità e liturgia.

16. La Visita pastorale si terrà normalmente dal giovedì sera alla domenica a mezzogiorno, per visitare secondo un programma che sarà definito con i responsabili della stessa Zona e che dovrà comprendere:

- la celebrazione della Liturgia delle Ore dislocata nelle diverse chiese o cappelle della zona;
- un momento di preghiera e di fraternità con i preti;
- una *Lectio divina* o gruppo della Parola;
- una veglia di preghiera a carattere vocazionale-missionario;
- un'iniziativa zonale per ciascuno dei quattro ambiti;
- un'unica Liturgia Eucaristica zonale conclusiva la domenica mattina, nella quale vorrei siano ricordati anche tutti i presbiteri che in tempi recenti hanno servito le varie comunità. Questa potrà essere preceduta o seguita da un momento assembleare.

Sarà senz'altro opportuno predisporre anche una documentazione – prima, durante e dopo – su stampa, video, foto, web, in collaborazione con il Centro diocesano comunicazioni.

Molto dell'efficacia della visita dipenderà dalla cura con cui sarà preparata, dal suo svolgimento attento alla valorizzazione di tutti i soggetti, alle necessità e risorse della città degli uomini, dalla capacità di dare seguito alle indicazioni emerse.

17. La visita sarà preceduta da un questionario che riporti i dati e le prospettive di rinnovamento intraviste, predisposto dai Segretari per la sinodalità e che dovrà essere compilato dal Presidente dell'Assemblea e dal Moderatore della Zona, con l'aiuto di un'*équipe* (i referenti dei quattro ambiti e un eventuale segretario) avvalendosi naturalmente di tutte le collaborazioni possibili per la raccolta dei dati e le spiegazioni

che li accompagnano e dovrà essere inviato all' Arcivescovo almeno un mese prima della visita. Questa commissione preparatoria delle singole zone è opportuno che si incontri con il Vescovo prima della visita stessa.

18. Sei mesi prima della visita il Vicario per la sinodalità si recherà nelle singole Zone per ricevere e concordare il programma dettagliato delle giornate.

Il Vicario per l'Amministrazione, l'economista e il direttore dell'Ufficio amministrativo incontreranno i Consigli per gli affari economici delle singole parrocchie o enti ecclesiastici presenti in Zona, cercando di rilevare, risolvere e semplificare i problemi amministrativi.

Gli uffici di Curia, in particolare quelli direttamente afferenti agli ambiti sopra ricordati, saranno coinvolti sia nella preparazione sia nello svolgimento della Visita pastorale stessa.

I Santi Vitali e Agricola, San Petronio, Santa Clelia Barbieri e i Santi protettori delle varie comunità ci accompagnino. La Vergine di San Luca sostenga e illumini con il suo sguardo di Madre tutto il nostro cammino.

Solennità di Pentecoste 2019



✠ Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

